

comunista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, la proposta di legge da me presentata sulla rappresentanza dei lavoratori partiva da un presupposto preciso: ridare ai lavoratori maggiore potere prevedendo la libera elezione delle RSU, alle quali veniva demandata la rappresentanza reale dei lavoratori.

Non crediamo che la rappresentanza possa essere disciplinata da un decreto. Una cosa è certa: siamo fermamente convinti, e per questo lottiamo, che dove ci sono lavoratori che lottano debba essere rispettata la loro volontà. Quest'ultima deve essere rappresentata dappertutto in nome del rispetto dei lavoratori che devono poter eleggere i loro rappresentanti ed essere liberi di revocarli qualora questi ultimi non rappresentino più le volontà dei lavoratori. Spero non si vogliano accettare le farse cui abbiamo assistito in occasione del rinnovo del contratto dei metalmeccanici: in una fabbrica come quella di Melfi, con 7 mila lavoratori, il contratto è stato approvato solo da 1.400 lavoratori, considerando fra essi i lacchè sindacali, i funzionari, nonché i brogli che contraddistinguono solitamente le operazioni di tale tipo.

Credo che questo provvedimento stia iniziando il suo iter molto male perché lascia ancora una volta nelle mani dei datori di lavoro la scelta delle rappresentanze sindacali che detteranno legge nei luoghi di lavoro. Noi chiediamo un sindacato che rappresenti tutte le tipologie di lavoro, ma vogliamo, soprattutto, che il potere sia effettivamente nelle mani dei lavoratori. Questo non mi pare tra i fini del provvedimento: lo conferma lo stesso articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, vorrei esprimere la posizione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento Contento 1.51.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Roscia che mi è sembrato un po' fuori dalle righe, quasi non fosse a conoscenza del contesto di cui stiamo trattando: penso che abbia perso una buona occasione per tacere, anche se non è la prima volta che capita in quest'ultimo periodo.

L'emendamento Contento 1.51 mi pare sia una follia: infatti, sopprimere il comma 2, che prevede la possibilità di rappresentanze sindacali nelle aziende che occupano fino a quindici dipendenti, mi sembra fuori luogo. È evidente che tale comma debba essere modificato, perché il problema vero concerne il diritto del Governo di agire in funzione sostitutiva, che non è tollerabile. Tuttavia, il fatto che nelle aziende con meno di quindici dipendenti le parti possano mettersi d'accordo per costituire rappresentanze sindacali mi sembra assolutamente legittimo, anzi indispensabile e auspicabile.

L'onorevole Contento forse rimpiange i tempi in cui, cinquant'anni fa, gli esponenti del suo partito vivevano nel comune di cui l'onorevole Roscia è sindaco: non siamo più in quel periodo e le relazioni sindacali devono essere libere dalla possibilità di un potere sostitutivo del ministero per imporre dall'alto decisioni non contrattate.

Pertanto, annuncio il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento Contento 1.51, che giudichiamo addirittura impresentabile (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Massidda, la prego di sedersi!

Se gli onorevoli Palma e Armaroli votassero, forse si raggiungerebbe il numero legale. Forse!

Prego i colleghi di votare!

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 13,05.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Contento 1.51, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio del conferimento di un incarico ad un ministro senza portafoglio e di una delega al ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 30 giugno 1999 al Presidente della Camera, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che con mio decreto in data odierna, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito al ministro senza portafoglio onorevole dottor Antonio Maccanico, deputato al Parlamento, l'incarico per le riforme istituzionali, a norma dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Inoltre, con la medesima procedura, ho delegato al ministro del lavoro e della previdenza sociale senatore professor Cesare Salvi, senatore della Repubblica, particolari compiti in materia di occupazione nel Mezzogiorno e nelle aree depresse.

firmato: Massimo D'Alema ».

Modifica nella costituzione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 16-bis del regolamento, il Comitato per la legislazione è presieduto a turno da uno dei suoi componenti, per la durata di sei mesi ciascuno. Sulla base dell'orientamento espresso dalla Giunta per il regolamento nella seduta del 10 dicembre 1997, la successione dei turni di presidenza ha luogo secondo il criterio dell'anzianità parlamentare e, in via sussidiaria, dell'anzianità anagrafica, mentre le funzioni di vicepresidente sono esercitate, volta per volta, dal deputato cui spetta il successivo turno di presidenza e quelle di segretario dal deputato con la minore anzianità parlamentare, tranne nei periodi in cui debba assumere le funzioni di presidente o di vicepresidente.

Comunico pertanto che, in data 30 giugno 1999, è cessato dalle funzioni di presidente il deputato Alberto Lembo, il quale ha inviato alla Presidenza della Camera la relazione sull'attività svolta nel primo semestre del 1999, approvata dal Comitato nella seduta in pari data.

Per il semestre dal 1° luglio al 31 dicembre 1999, le funzioni di presidente del Comitato per la legislazione saranno svolte dal deputato Vincenzo Siniscalchi e quelle di vicepresidente dal deputato Raffaele Cananzi, mentre quelle di segretario saranno esercitate dal deputato Franco Frattini.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri, mercoledì 30 giugno, della II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, è stato approvato la seguente proposta di legge:

S. 3743. — PISAPIA ed altri: « Disposizioni in materia di esecuzione della pena, di misure di sicurezza e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza

immunitaria o da altra malattia particolarmente grave» (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (4010-B).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura):

S. 4065. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico » (Approvato dal Senato) (6191), con il parere delle Commissioni I, V, VI, IX, XI e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,08).

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione, anche se mi rendo conto che l'interrogazione è stata presentata ieri ed è stata pubblicata oggi.

Nei mesi ed anche negli anni scorsi siamo già intervenuti, peraltro senza alcun risultato, sulle sorti e sulla questione dell'Olivetti. L'interrogazione cui faccio riferimento riguarda però specificata-

mente un centro ricerche situato a Bitritto di Bari, sul quale lo Stato ha fatto investimenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nardini.

Onorevole Duilio, la pregherei cortesemente di non telefonare o di farlo stando seduto.

LINO DUILIO. Mi scusi, Presidente, era una questione urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, mi sono permesso di chiederle di parlare al telefono a voce più bassa e magari stando seduto, cosicché l'onorevole Nardini possa farsi ascoltare. Non volevo chiederle una cessazione dell'attività, ma una moderazione nella stessa!

Prego, onorevole Nardini.

MARIA CELESTE NARDINI. Come stavo dicendo, il centro ricerche della Olivetti è stato inaugurato circa due anni fa e su di esso è stato investito denaro pubblico. Tra l'altro, si tratta di un centro che non solo ha funzionato bene, ma che costituisce anche uno dei poli più interessanti per tutto il Mezzogiorno. Ebbene, oggi siamo di fronte ad una sua probabile — anzi quasi certa — vendita.

Naturalmente, ci interessa la sorte in primo luogo dei lavoratori coinvolti, che sono fortemente qualificati, ma anche dell'insediamento produttivo, di quella tecnologia nobile che ci interessa salvare nel Mezzogiorno.

Sollecito dunque la risposta all'interrogazione in questione, anche se è stata presentata recentemente, tanto più che, se le risposte intervengono troppo tardi, ad operazioni già avvenute, non servono assolutamente a niente. Preciso che si tratta dell'interrogazione n. 3-03993.

La ringrazio, Presidente e ringrazio anche il sottosegretario, onorevole Montecchi, alla quale chiedo di intervenire, se possibile, presso il Ministero dell'industria richiamandone l'attenzione sull'interrogazione in questione e sulla vicenda cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, la Presidenza si farà interprete della sua richiesta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Benvenuto, Fino, Molgora, Pennacchi e Pistone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,01).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Impianti di sicurezza nella galleria del Gran Sasso)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n. 2-01850 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Rasi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel febbraio 1982, ossia diciassette anni fa, il Parlamento italiano approvava l'idea di dotare l'Istituto nazionale di fisica nucleare di un grande laboratorio sotterraneo per studi di fisica subnucleare e di astrofisica, da realizzarsi all'interno del massiccio del Gran Sasso, in Abruzzo, e stanziava il primo finan-

ziamento; l'opera è stata poi realizzata dall'ANAS e consegnata all'Istituto nazionale di fisica nucleare per la gestione e le sperimentazioni. Una legge del 1984 ed un'altra del 1990 ne hanno integrato i finanziamenti.

Come ho detto, i programmi di ricerca nel laboratorio nazionale del Gran Sasso coinvolgono molte discipline nei campi dell'astrofisica, della fisica della gravità e della fisica terrestre; a tutt'oggi, possiamo dire che si tratta del più grande laboratorio sotterraneo del mondo e che gli apparati sperimentali, oltre che le strutture, testimoniano la proficua collaborazione esistente tra l'Istituto nazionale di fisica nucleare e l'industria nazionale, soprattutto nei settori dell'informatica, dell'elettronica e della meccanica, con una ricaduta anche per le piccole e medie imprese, soprattutto nella regione Abruzzo.

Alla realizzazione dei laboratori hanno collaborato i maggiori scienziati del settore della Francia, della Germania, di Israele, della Russia (inizialmente ancora Unione Sovietica), degli Stati Uniti, del Canada, del Giappone, della Cina e del Brasile. Tra gli istituti partecipanti figurano la Harvard university, il Massachusetts institute of technology, il California institute of technology, i Bell laboratories, il Max Planck institute, il centro ricerche di Saclay, il Weizmann institute of technology di Rehovot, il CERN di Ginevra ed altri.

Gli esperimenti, che per la dimensione e la complessità degli apparati hanno richiesto e richiedono il maggior sforzo di ricerca e di sviluppo, nonché quote rilevanti di investimenti, sono stati l'LVD, il Macro, l'Icarus, il Gallex, l'Eas Top, ai quali se ne aggiungono altri in corso, come il Borexino.

Ormai gli investimenti quinquennali superano non meno di 250 miliardi, a cui si aggiungono le quote relative agli apparati allestiti da collaboratori stranieri; in prospettiva, gli investimenti e le attività sono in notevole aumento.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prescinde dalla mia

competenza professionale entrare nel merito degli esperimenti e dei risultati ottenuti e ottenibili; basti ricordare, però, che solo un ambiente come quello che l'Italia ha realizzato consente di studiare la natura ed il significato dei raggi cosmici ed in particolare dei neutrini, ossia di particelle invisibili prive di carica elettrica che, però, contengono in se stesse la spiegazione dell'origine dell'universo e che, nello stesso tempo, possono fornire indizi enormi circa il suo destino. L'importanza di queste osservazioni ha trovato eco in un recente discorso del Presidente degli Stati Uniti Clinton il quale ha affermato: «Proprio ieri in Giappone i fisici hanno annunciato che il piccolo neutrino ha una massa». In precedenza questa non era stata considerata come esistente, oppure quasi nulla. Continua il presidente Clinton: «Ciò può non significare molto per la maggior parte degli americani, ma potrebbe mutare le nostre teorie fondamentali, da quelle sulla natura della materia a quelle sul funzionamento dell'universo».

Il traforo stradale del Gran Sasso ha offerto all'Italia la possibilità di realizzare una struttura di gran lunga superiore a quelle realizzate in America, in India, nel Giappone o nel Caucaso e ciò per la facilità di accesso, le dimensioni e le infrastrutture tecnologiche che è possibile utilizzare all'interno dei tre grandi saloni scavati nella roccia, di una lunghezza di 100 metri ciascuno, larghi 40 ed alti 20.

La nostra terra è bombardata dai neutrini e comunque dai raggi cosmici, ma solo con una schermatura particolare è possibile individuarne alcuni e studiarli.

I 1.400 metri di roccia che sovrastano i laboratori (equivalenti ad uno spessore di circa 4000 metri di acqua) lasciano filtrare, oltre ai neutrini che vengono studiati singolarmente, anche pochi muoni di alta tecnologia il cui flusso risulta, in caverna, milioni di volte inferiore a quello misurato in superficie e quindi possono essere oggetto di rilevamento, di informazioni immediate e scientificamente produttive.

Ho ritenuto, signor Presidente, onorevoli colleghi, di far precedere l'illustrazione di questa interpellanza con questi elementi scientifici perché vi sono ritardi nella esecuzione delle gallerie di servizio, di fuga e di ventilazione previste dal progetto originario, già autorizzate e finanziate e che sono essenziali per la sicurezza di chi vi lavora.

Nei laboratori a 1.400 metri all'interno del massiccio del Gran Sasso sono costantemente impegnate ben 500 unità scientifiche (sono scienziati) per la metà appartenenti ad istituti e organismi scientifici stranieri, con un supporto logistico di altre 450 unità circa. Sono uomini che debbono essere sottratti ad ogni maggior rischio. Ce ne siamo resi conto quando, insieme con i colleghi Aloisio e Carli (che si interessano come anch'io mi interessano, sia per dovere di parlamentare, sia per l'attenzione che, a mio avviso, ogni cittadino deve avere per questi gioielli della nostra attività scientifica), abbiamo visitato i laboratori in caverna, il 28 maggio scorso. Abbiamo ricordato in quella occasione, osservando come tutto sia perfettamente funzionante dal punto di vista dell'organizzazione scientifica e tecnica, a quella profondità, i recenti drammi del traforo del monte Bianco oppure quello dei monti Tauri in Austria.

Si contano, poi, qualche migliaio di visitatori interessati alla scienza fisica e astrofisica che frequentano ogni anno questi laboratori, vanto e orgoglio del nostro paese.

Le sale sperimentali sono ormai completamente occupate da esperimenti, in tutto una quindicina, di diverse dimensioni e di diverse durate. Nel trattato bilaterale di cooperazione scientifica e tecnologica Italia-USA del maggio 1995 si ricorda esplicitamente che: «la comunità scientifica degli Stati Uniti considera i laboratori del Gran Sasso un'installazione dalle caratteristiche uniche, di interesse mondiale». Questo interesse è stato ribadito nella revisione del trattato, siglata nel novembre 1997. In effetti, i laboratori del Gran Sasso sono il terzo laboratorio

europeo per quanto riguarda l'affluenza di fisici dagli Stati Uniti (dopo il CERN di Ginevra e il Desy di Amburgo).

I recenti incidenti, avvenuti nelle gallerie stradali del monte Bianco fra Italia e Francia e dei Tauri in Austria, ripropongono il problema dei grandi rischi nelle gallerie, come appunto quella del Gran Sasso, che serve l'autostrada A24 (la Roma-Teramo) e che attraversa il massiccio per oltre 10 chilometri. È da essa che si accede ai laboratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Nell'interpellanza chiediamo che venga individuata l'autorità pubblica competente e responsabile per la sicurezza degli impianti mediante la realizzazione, a lato dei manufatti esistenti, della progettata galleria di fuga e di ventilazione e di due nuove sale sotterranee necessarie allo sviluppo degli esperimenti: il tutto, ripeto, già previsto e finanziato per legge, ma ancora non realizzato. Concludo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, chiedendo che vi sia una spiegazione circa l'incompleta attuazione dell'intesa stipulata tra l'Istituto nazionale di fisica nucleare, la regione Abruzzo e, mi risulta, anche il Ministero dell'università e della ricerca scientifica allo scopo di programmare le ricadute tecnologiche ed occupazionali, specie rispetto alla formazione di piccole e medie imprese che gli impianti del laboratorio stanno rendendo possibile.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, la situazione connessa alla realizzazione degli interventi previsti dalla legge 29 novembre 1990, n. 366, che riguardano anche e precipuamente la realizzazione del progetto di una galleria carrabile sotto il Gran Sasso per l'accesso ai laboratori di fisica nucleare, è seguita con particolare attenzione dal Ministero dei lavori pubblici, ben consapevole della complessità dei problemi tecnici e parti-

colarmente ambientali connessi all'attuazione dell'intervento.

In tal senso, si è già avuta occasione di manifestare all'ANAS la necessità e l'urgenza della definizione della progettazione esecutiva sulla base del progetto definitivo approvato a suo tempo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e delle osservazioni e raccomandazioni formulate dal predetto consesso. Del resto, si è avuta occasione di avvertire l'ente della necessità di sollecitare attivazione del procedimento di acquisizione dei nulla osta, ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. La definizione di tale procedimento, che condiziona l'elaborazione della progettazione esecutiva, appare indispensabile nella prospettiva di acquisire un soddisfacente quadro risolutivo dei problemi posti dall'intervento e segnatamente dei problemi più volte posti in rilievo, anche in sede parlamentare, dell'impatto ambientale dell'opera.

L'ANAS ha già dato ampie assicurazioni in merito alle iniziative di sua competenza, informando che ha in corso la formalizzazione di richiesta alla direzione generale del coordinamento territoriale del Ministero dei lavori pubblici di convocazione della conferenza di servizi con tutti gli enti e le amministrazioni interessate per il raggiungimento delle prescritte intese. Alla complessità tecnologica ed ambientale dell'intervento, posta in evidenza anche dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, possono sostanzialmente ricondursi le remore e le difficoltà che si sono registrate nell'elaborazione progettuale degli interventi.

Per quanto riguarda la tutela della sicurezza nel traforo del Gran Sasso, il Ministero dell'interno assicura che viene esercitata una costante azione di prevenzione e vigilanza da parte dei competenti uffici di polizia stradale le cui unità, debitamente equipaggiate, anche con estintori e dispositivi antigas, assicurano ripetuti pattugliamenti nei due sensi di marcia nell'arco delle ventiquattro ore, costituito com'è il traforo del Gran Sasso

da due gallerie ciascuna con due corsie per senso di marcia collegate tra loro da circa venti passaggi.

Come posto in rilievo dallo stesso Ministero, la sorveglianza all'interno della galleria è realizzata con una rete di telecamere, collocate ogni 200 metri, e di rilevatori termici e dei fumi che trasmettono le immagini alla sala operativa della centrale Gran Sasso collegata all'ingresso del traforo, lato L'Aquila. Essa è in continuo diretto collegamento con il centro operativo autostradale de L'Aquila, con la sala radio della società di gestione dell'autostrada A-24, con il servizio di sicurezza dei laboratori dell'istituto di fisica nucleare e con i comandi provinciali dei vigili del fuoco di Teramo e L'Aquila. All'interno del traforo sono inoltre collocate ogni 300 metri le colonnine per le chiamate di soccorso, munite di estintori a polvere e numerosi altri impianti di sicurezza. La prefettura de L'Aquila, a conclusione di un lavoro svolto nel biennio 1996-1997 da un'apposita commissione incarica del progetto, ha provveduto a redigere e far approvare da tutti i soggetti interessati — i prefetti de L'Aquila e Teramo, i dirigenti responsabili dei vigili del fuoco e della polizia della strada de L'Aquila e Teramo — una pianificazione di sicurezza riferita al complesso galleria autostradale, laboratorio di fisica nucleare che tiene conto della struttura attualmente esistente.

Per quanto concerne il problema posto dagli onorevoli interpellanti sulla incompleta attuazione delle intese stipulate dall'Istituto nazionale di fisica nucleare, la regione Abruzzo e il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, si pone in rilievo che il consiglio direttivo dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e la regione Abruzzo, in data 27 marzo 1998, avevano approvato un protocollo di intesa con la regione Abruzzo volto a promuovere le conoscenze scientifiche e tecnologiche in Abruzzo. Tuttavia, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non rientra fra i soggetti firmatari di tale protocollo. L'Istituto nazionale di fisica nu-

cleare e il laboratorio del Gran Sasso sono costantemente impegnati per l'attuazione di tale accordo, anche se in atto non possono registrarsi rilevanti interventi da parte della regione.

Anche la situazione dei finanziamenti del consorzio Gran Sasso, che ha realizzato la rete di rilevamento ambientale per un importo di circa cinque miliardi, non appare positiva in quanto il consorzio, che dovrebbe svolgere la sua attività nell'ambito del trasferimento di tecnologie sviluppate dall'Istituto predetto alle imprese abruzzesi, non è in grado di svolgere concrete attività per carenze di finanziamenti.

Per quanto concerne l'attuazione degli interventi previsti dalla legge n. 366, in definitiva, non sfuggono certamente alla preoccupata attenzione del Ministero la gravità e la delicatezza dei problemi connessi; del resto è ben noto agli onorevoli interpellanti che sono state assunte iniziative, in sede parlamentare, per modificare le previsioni della legge n. 366 del 1990. In Commissione è stata presentata una risoluzione, discussa esattamente il 1° luglio del 1997, tesa ad impegnare il Governo ad apportare le modifiche e ad utilizzare i fondi ad altri fini. Si tratta, quindi, di norme che escluderebbero la realizzazione della nuova galleria al servizio del laboratorio del Gran Sasso.

La complessità dei problemi emersi induce ad un'accorta valutazione delle iniziative rivolte al contemperamento delle esigenze connesse alla sicurezza di un laboratorio di fisica, la cui attività assume assoluto rilievo sotto il profilo della ricerca scientifica, dell'importante settore della fisica subnucleare, ed in connessione della cosmologia e dell'astrofisica, con quello inerente all'impatto ambientale o alle esigenze dell'ente parco dell'Abruzzo. È ben noto che nell'ambito della regione e in sede parlamentare sono stati espressi vivi dissensi sulla compatibilità dell'opera con l'equilibrio ambientale ed idrogeologico della montagna.

Si auspica che un sereno ed obiettivo raffronto, con un'accurata disamina dei problemi e delle linee suggeriti dal con-

siglio superiore dei lavori pubblici, possa consentire di risolvere al più presto le questioni prospettate. Alle prescrizioni del consiglio superiore dei lavori pubblici, del resto, in occasione della risposta ad interrogazioni parlamentari presentate dagli onorevoli De Cesaris, Galdelli, Saia, Turroni ed altri, ha fatto riferimento anche il sottosegretario al Ministero dell'ambiente, onorevole Calzolaio.

In tale occasione è stata manifestata l'esigenza di una verifica preliminare da parte del Ministero medesimo sul progetto esecutivo, quando sarà elaborato, come pure quella dell'esame dei risultati del monitoraggio, in relazione al complesso aspetto idrogeologico dell'area, nonché di una verifica degli interessi della regione Abruzzo, nell'ambito di una conferenza di servizi, nonché di quelli dell'ente parco nazionale del Gran Sasso e dei monti della Laga, istituito con decreto del Presidente della Repubblica n. 66 del 1995.

I problemi relativi sono apparsi di tale rilievo da indurre il rappresentante del Ministero dell'ambiente a ritenere opportuna una nuova pronuncia di compatibilità ambientale, restando in ogni caso impregiudicata la verifica vincolante e obbligatoria da parte del Ministero dell'ambiente sul progetto esecutivo elaborato per acquisire utili ed ulteriori elementi informativi da utilizzare a supporto di una riconsiderazione complessiva del progetto. Tale posizione è stata ribadita dal Ministero dell'ambiente con nota in data odierna.

Per quanto riguarda le valutazioni del Ministero dei lavori pubblici, ripetiamo che le risultanze della conferenza di servizi, appena convocata, potranno consentire di acquisire sereni ed obiettivi elementi per un definitivo raffronto con i ministeri interessati e per risolvere i problemi emersi in sede di progettazione esecutiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GAETANO RASI. Signor Presidente, purtroppo non sono soddisfatto e non per

ragioni di schieramento, perché la mia interpellanza si basa su rilevamenti e testimonianze personali anche di altri colleghi di diversa formazione ed è stata presentata soltanto nell'interesse della scienza, del prestigio del nostro paese ed anche della ricaduta di tipo economico.

Ho detto che la visita è stata fatta da diversi parlamentari — ricordo di nuovo gli onorevoli Aloisio e Carli — e tutti siamo rimasti molto impressionati nel vedere che l'areazione dei laboratori del Gran Sasso avviene attraverso due tubazioni sistemate sul soffitto della galleria di accesso. Nel caso avvenisse qualche disastro e venisse interrotta l'areazione attraverso queste tubazioni — vi sono due tubazioni parallele, una per l'entrata e l'altra per l'uscita —, resterebbero senz'aria i più grandi e i più protetti, dal punto di vista della schermatura, laboratori di fisica subnucleare e astrofisica del mondo.

Le risposte date si incentrano soprattutto su difficoltà di elaborazione e su vicende relative a controversie in cui si è inserito anche il ministro dell'ambiente.

Signor Presidente, signor sottosegretario Bargone, di fronte all'esistenza di questo gioiello della scienza e della ricerca, di fronte a questo impianto che ci viene invidiato e riconosciuto da tutto il mondo — e sappiamo quali sono le valutazioni che ne vengono fatte anche in ambiente politico —, non possiamo pensare che si siano potute realizzare le gallerie del traforo per dieci chilometri, che si siano poi realizzati a fianco i laboratori e che ora non si completi quanto già previsto e finanziato, un'opera per la quale erano già state effettuate, con esito positivo, le valutazioni d'impatto ambientale.

Chiedere oggi un riesame di questa iniziativa per ragioni ecologiche appare demagogico ed in contrasto con la realtà e soprattutto con la sicurezza. Non è possibile che alle soglie di un altro millennio, nel quale la scienza dello spazio sarà trainante dello sviluppo civile ed economico dell'intera umanità, ci si trovi ancora di fronte a remore dovute ad una

visione miope della realtà. Certamente quello ecologico è un problema che va risolto di volta in volta, ma sul massiccio del Gran Sasso era stato già risolto. Non è possibile — ripeto — che non si affronti la questione annunciando (per la verità, me lo aspettavo e sono rimasto deluso) che i lavori avranno inizio alla data definita.

So di rendermi interprete delle aspettative di tanti parlamentari, non solo della mia parte politica ma anche di altre, altrettanto impegnati e preoccupati per il progresso scientifico e la sicurezza degli scienziati che lavorano in questo centro, quando chiedo che la questione venga risolta al più presto. Affido dunque alla sensibilità di tutto il Parlamento italiano la soluzione di questo problema e l'adeguata, legittima pressione nei confronti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Indagine sui fondi SISDE)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mancuso n. 2-01851 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Mi riservo di intervenire in sede di replica: farò tesoro dei due « capitalucci ».

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Spero di non deludere il pubblico presente per la risposta e per l'intervento dell'onorevole Mancuso. Faccio innanzitutto presente che il ministro si scusa di non essere presente. Avrebbe voluto rispondere personalmente ma impegni non rinviabili impediscono la sua presenza.

DOMENICO GRAMAZIO. Se c'era Ocian veniva!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Vedo che la cortesia è apprezzata molto.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio!

DOMENICO GRAMAZIO. Ho detto la verità!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, non si faccia richiamare all'ordine!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'interpellanza dell'onorevole Mancuso del 25 maggio 1999 era estremamente articolata e complessa, così come altrettanto approfondita è stata — i colleghi lo ricorderanno — la risposta resa dal ministro il 2 giugno. Ed è vero che uno dei quesiti, come rilevato nell'interpellanza oggi in discussione, non ha avuto piena risposta. Forse la rilevanza di quel quesito nel contesto dell'interpellanza non era centrale ma il Governo chiede comunque scusa per l'omissione e fornisce le informazioni richieste.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato quanto segue (vado per punti): punto a), nulla risulta a carico di Scalfaro Gianna Rosa.

DOMENICO GRAMAZIO. Dica Marianna, lo sanno tutti che ci si riferisce a Marianna Scalfaro!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la prima volta. Guardi che alla seconda volta dovrò espellerla dall'aula!

DOMENICO GRAMAZIO. Alla terza, semmai!

PRESIDENTE. Ha ragione. La invito, comunque, a stare tranquillo.

Prego il sottosegretario Corleone di proseguire.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Veniamo al punto b). A carico di Salabé Andrea risulta solo il procedimento penale n. 12883/82A.

FILIPPO MANCUSO. La prego di ripetermi il numero, onorevole sottosegretario.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Procedimento penale n. 12883/82A.

La procura ha precisato che in considerazione della vetustà del procedimento, risalente a circa diciassette anni or sono, non è in grado di fornire notizie al riguardo — almeno al momento — a causa della situazione degli archivi che non consente, in un così breve tempo, di avere le notizie richieste.

Veniamo al punto *c)*. A carico di Salabé Adolfo risultano i procedimenti penali che di seguito elencherò.

Risulta procedimento penale 2455/94R...

FILIPPO MANCUSO. Un attimo, onorevole sottosegretario, può ripetere questo numero?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Procedimento penale n. 2455/94R per i reati di peculato (articolo 314 del codice penale) e abuso di ufficio (articolo 323 del codice penale e articolo 110 del codice penale) commessi dal 12 marzo 1992 al 23 marzo 1992, definito con richiesta di rinvio a giudizio dinanzi la VI sezione del tribunale di Roma, che all'udienza dell'8 febbraio 1999 ha rimesso gli atti al presidente del tribunale per eventuale riunione al procedimento penale 6030/96R; si tratta di processo avente ad oggetto l'acquisto, da parte del SISDE, di un immobile di proprietà del Salabé, pagato dal SISDE, secondo l'accusa, circa 10 miliardi in più del suo reale valore.

FILIPPO MANCUSO. 40 miliardi, non 10 miliardi!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso! Avrà poi il tempo di replicare! Lasci parlare il sottosegretario.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non mi riferivo

alla cifra totale. Ho parlato di 10 miliardi in più del suo reale valore. Il fatto è ascritto al Salabé in concorso con l'ex ministro dell'interno Vincenzo Scotti e con l'allora direttore del SISDE Alessandro Voci. Il processo è in corso di trattazione.

Risulta poi procedimento penale n. 7430/94R per i reati di cui agli articoli 321, 319, 319-bis, 110 e 81 del codice penale, commessi dal 1990 al 1992, definito con richiesta di rinvio a giudizio dinanzi la IV sezione del tribunale di Roma in data 2 febbraio 1999 e ulteriormente rinviato all'udienza del 5 luglio 1999. Si tratta di processo per corruzione operata dal Salabé nei confronti dell'ex ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini e finalizzata ad ottenere appalti per la costruzione di strutture pubbliche (istituti penitenziari e caserme). Il processo è in corso di trattazione.

Risulta, poi, procedimento penale n. 7546/94R per i reati di cui all'articolo 4 della legge n. 516 del 1982 — articoli 314 e 110 del codice penale ed articolo 2621 del codice civile —, commessi dal 1992 al 1993, definito con sentenza della I sezione del tribunale di Roma il 29 ottobre 1996 con condanna a undici mesi di reclusione. Si tratta di un processo per falso in bilancio e false fatturazioni relative a prestazioni effettuate dal Salabé nei confronti del SISDE.

Risulta inoltre il procedimento penale n. 16643/95R per i reati di cui agli articoli 323 e 81 del codice penale, commessi dal 1987 al 1991, definito con sentenza del tribunale di Roma, sezione VI, del 26 gennaio 1999, di non luogo a procedere essendo il reato estinto per prescrizione. Si trattava di processo per abuso di ufficio, in concorso con funzionari del SISDE, relativo a lavori eseguiti in favore del predetto servizio di informazione e sicurezza.

Risulta altresì il procedimento penale n. 19074/95R per i reati di cui all'articolo 3 della legge n. 518 del 1982, commessi nel 1993, definito dal GIP in data 10 maggio 1996 con sentenza di non luogo a procedere per oblazione. Il processo ri-

guardava violazioni finanziarie commesse nell'esercizio dell'attività di impresa da parte del Salabé.

Risulta infine il procedimento penale n. 6030/96R per il reato di cui all'articolo 2621 del codice civile, commesso nel giugno 1993, definito con richiesta di rinvio a giudizio del 30 giugno 1996. Si tratta di processo per falso in bilancio avente lo stesso oggetto di cui al procedimento n. 2455/94R ed a quest'ultimo riunito.

Quanto alla richiesta di valutazioni in ordine agli eventuali sviluppi della denuncia che l'onorevole Mancuso riferisce di aver presentato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, a nome del ministro chiarisco che una modifica delle valutazioni espresse nella precedente risposta potrà essere fatta solo nell'ipotesi in cui dovessero emergere fatti nuovi rispetto a quelli già discussi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, lodo l'impedimento del ministro che impedisce a costui di raccogliere quest'oggi la seconda mortificante avventura. Vede, signor sottosegretario, questo contenitore di carte, se avesse avuto un senso dello Stato e della verità appena appena superiore a quello palesato nella sua risposta, si sarebbe augurato di non aprirsi, ma lei purtroppo mi costringe ad osservare che questa apertura è necessaria.

Passiamo al dettaglio. Lei ha detto che nei confronti di Scalfaro Gianna Rosa, come tale denominata, non risulta alcuna traccia alla procura di Roma. Ne prendo atto, ma lei non ha considerato (o meglio, probabilmente il suo corrispondente della procura non ha considerato) che nella mia interrogazione era anche indicata la grave alternativa che negli atti della procura di Roma, al fine di evitare la reperibilità di questo nominativo originale, esso fosse stato storpiato in Scalfari, come è probabilmente avvenuto. Non mi costringa per favore a presentare una terza interroga-

zione e si decidano al ministero a dare finalmente dignitose risposte integrali alle interpellanze anche scomode. È penoso che uomini progettati per l'avvenire come lei e l'attuale ministro della giustizia si prestino al compito penoso di coprire malefatte indifendibili e di venire qui o a negare il vero o ad affermare il falso o addirittura a differire a data da destinarsi una risposta definitiva. Quindi, prima o dopo ci si dovrà pur dire se il nome di Scalfaro, storpiato in Scalfari, con il prenome di Gianna Rosa, sia stato inserito, e a quale titolo, negli archivi della procura di Roma. Inoltre, se è stato inserito per essere, questo fantomatico nominativo, percettore di fondi SISDE cospicui. Dunque, a quanto prima la risposta completa che preferirei, come ho detto esordendo, fosse negativa per dignità dello Stato.

Capitolo Salabé. Uno dei due fratelli imprenditori, il primo di cui lei ha parlato, è stato liquidato in un modo che per un ufficio pubblico, ed in specie un ufficio ministeriale, è vergognoso. Infatti, ci si dice della irreperibilità, degli atti che riguardano la posizione giudiziaria, per gravi imputazioni, di un cittadino, ci si risponde con una vaghezza e con una indeterminatezza che non giustificherei nemmeno sul piano individuale dell'interessato, che avrebbe il diritto di tacere sulle proprie sconvenienze. Ma un ufficio pubblico appena appena rispettabile non dovrebbe abbassarsi a rispondere: « forse è così, forse è l'opposto », abbiamo perduto le tracce di un processo il cui contenuto va poi riversato in altri atti, quelli nei quali viene archiviata la posizione individuale di ogni cittadino che abbia subito un giudizio. Non sapete nulla! Non siete in grado di indicare nulla di definitivo sul primo dei due Salabé.

Quanto al secondo, il maggiore, avete elencato una serie tale di precedenti, di condanne che certamente non avrebbe reso degno il personaggio che l'ha conseguite di frequentare i maggiori palazzi dello Stato e di esserne il fornitore, o in proprio o attraverso la sua società denominata Frasa. Eppure questo è noto:

Salabé e la Frasa sono stati fornitori di servizi e di opere in favore delle massime istituzioni italiane. Questo almeno fino a poco tempo addietro, quando buona parte di quei processi erano iniziati, taluni in corso, altri definiti. Eppure, lo ripeto, un siffatto personaggio perché mai, quando giustamente ferveva il senso collettivo dello sdegno per il malaffare nelle pubbliche forniture, aveva via libera nel procurarsi appalti e nell'averne provvigioni? E quali provvigioni. Io sto parlando, per ora, di quelle cosiddette lecite, quelle, cioè, avute in corrispettivo di lavori e di servizi forniti, tuttavia da non legittimare in un personaggio tale se la prestazione fosse stata, come è stata, in favore di alte istituzioni dello Stato.

Adesso invece parlerò di altre cose, cioè di provvigioni *ictu oculi* illecite, di veri e propri peculati; favoriti da chi? Questo apparterrà ad un altro tema, ad un altro sfogo di verità, che, vista la totale ottusità del Governo davanti a questi problemi, sarò costretto ad avviare su altri canali legittimi, che soddisfino l'ansia di verità e di probità della nazione.

Mi riferisco adesso a quelle sovvenzioni, a quei continui peculati, che il Salabé Adolfo (che credo sia architetto) ha fruito dai fondi riservati del SISDE.

Ecco perché non volevo, signor Presidente, che si aprisse questo tutt'altro che mozartiano catalogo! Ho qui le copie degli atti dai quali risulta la percezione di miliardi da parte del signor Salabé con i fondi riservati del SISDE. Naturalmente questi atti non li metto a disposizione, per riguardo dell'autorità giudiziaria che li ha ai propri reperti, da anni, e che mentre si attarda sulle pregresse procedure del 1982, del 1983 e via dicendo, ignora, pur avendo la documentazione nelle proprie mani, questi ulteriori fatti, che sono in corrispondenza temporale con la stagione più infelice della nostra Presidenza repubblicana.

Quali sono i cespiti dei quali si è « abbeverato » questo Salabé e per i quali non vi è traccia nella menzione dei procedimenti che lo riguardano? Nel breve termine di 22 mesi, decorrenti dal

23 giugno 1987 al 20 aprile 1989, il Salabé ha percepito dal SISDE 1 miliardo e 256 milioni.

Questi cespiti sono così suddivisi: 506 milioni nel giugno del 1987; 200 milioni nel luglio del 1988; 250 milioni nel marzo del 1989 e 200 milioni nell'aprile del 1989.

Dagli atti, che le leggo ma non mostro perché sono presso l'autorità giudiziaria, risulta che questi quattro cespiti sono suddivisi in due categorie, entrambe accomunate da una caratterizzazione illecita, sebbene la suddivisione di cui ora parlerò tenderebbe a far sembrare lecita almeno una parte. Mentre le somme di 200 e 350 milioni, rispettivamente del 1988 e del 1989, nella indicazione scritta parrebbero riferirsi a lavori, l'altra, quella più cospicua, 506 milioni, del giugno 1987, è senza titolo!

Osservo che anche quelli che hanno un titolo nella indicazione di corrispettivo di lavori sono parimenti illeciti, perché i fondi riservati del SISDE non servono agli adempimenti contrattuali, ma piuttosto agli adempimenti per così dire istituzionali. Quindi l'aver indicato la falsa intitolazione « a lavori », senza però dire quali, è già indice del loro carattere irregolare.

Inoltre, se effettivi lavori fossero stati effettivamente il corrispettivo di questi pagamenti, nulla avrebbe impedito che in questi atti essi fossero indicati, come sono indicati in altri atti (che produrrò a suo tempo e dove dico io) quali, per esempio, i lavori eseguiti in via Serafini con i fondi SISDE. Allora, il signor Salabé, a quanto risulta dagli atti in mio possesso, in questo paese così incline al perbenismo da intitolare una stagione della sua storia « mani pulite », ha percepito dai servizi — senza che si sappia come — contemporaneamente, sotterraneamente e con alta protezione la bazzecola di 1 miliardo 300 milioni. Quei servizi rispetto ai quali, purtroppo per lui, il Salabé non può dire « non ci sto ». Ma per lui « non ci sto » lo dice la procura di Roma, non valutando questi fatti gravissimi, almeno alla stessa stregua di quelli che hanno portato il Salabé ai sette-otto processi che sta liqui-

dando. Riguardo all'ultimo di questi processi che lei ha enumerato, signor sottosegretario, osservo che l'ultimo rinvio, quello che lei ha liquidato con la bonarietà di dire « giudizio in corso il 5 luglio », è stato fatto con la finalità di far maturare l'imminente prescrizione: altro favoritismo!

In questa società che voi venite a difendere, corrotta fino al punto di non accorgersi di esser tale, si commettono le iniquità e le irregolarità, poi le si vanta, le si copre, le si nasconde e si tenta di farle dimenticare: una prescrizione è sempre meglio di una condanna!

Questo percettore di benefici monetari, dunque, si appresta a percepire anche il beneficio di una prescrizione. È grave che il Governo non abbia la sensibilità di porsi esso stesso come protagonista o interprete dello sdegno della nazione; tocca a noi farlo e continuare a farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Signor Presidente, consumerò per intero i miei 25 minuti perché ho altro da dire. Non chiamo in causa persone che in questa sede non posso chiamare nella altissima veste che esse ebbero; li chiamo in causa nella posizione di ministro dell'interno e mi riferisco al ministro dell'interno, onorevole Scalfaro.

È notorio che l'architetto Salabé fosse il frequentatore del Quirinale o degli apparati del Quirinale quando già si era maturata la sua condizione di pregiudicato, ma il protettore vale quanto il protetto. Attenzione. Il ministro Scalfaro lasciò per l'ultima volta la carica di ministro dell'interno con l'ultimo Governo Fanfani — il sesto, mi pare — e questo avvenne in data 27 luglio 1987, quando però il Governo Goria, che successe al Governo Fanfani, si era formato. Il Presidente Goria aveva ricevuto l'incarico il giorno 13, dunque tra il 13 e il 27 si realizzò il momento della moratoria tra il ministro dell'interno uscente, Scalfaro, e il subentrante.

Si è tanto parlato di utilizzabilità lecita dei fondi SISDE — cosa che è da negarsi — in quanto rivolti a fini istituzionali ad opera del ministro dell'interno: ciò non è possibile

in principio. Ma ammettiamo, per comodità dialettica, che sia in qualche modo consentito. Ebbene, il 24 luglio del 1987, cioè due giorni prima che il ministro dell'interno Scalfaro lasciasse la carica ministeriale, percepì dal SISDE — e sono qua iscritti — due quantità di denaro tali che avrebbero cambiato la sorte del mio bilancio familiare annuale, anzi di più anni. Egli percepì il 24 luglio, due giorni prima di lasciare quella carica, rispettivamente, 250 e 100 milioni. Che fini istituzionali potevano richiamare queste percezioni, ammesso e non concesso, se l'istituzione, che nella tesi li avrebbe giustificati, era già scaduta?

In questi due giorni il ministro dell'interno, titolare, secondo la tesi, del potere di impiegare egli i fondi che, invece, sono del SISDE e a disposizione del SISDE stesso, li ha percepiti. Risulta qui, è scritto qui per mano del contabile e risulta anche alla procura di Roma: percepì 350 milioni. A quali fini istituzionali se essi più non vivevano?

Quindi: Salabé-Scalfaro, corruzione-Scalfaro, ipocrita indegnità persecutoria-Scalfaro. Fango dello Stato e dentro lo Stato possono o non possono riuscire a scuotere finalmente le coscienze di questo Governo accomodante e imbelles al tempo stesso?

Io, lo ripeto, davanti a cotanta riluttanza a compiere un alto dovere politico da parte del Governo, mi sento in dovere di dare sfogo per altre linee alla necessità che il paese acquisisca quella parte di verità (tutta non essendo mai, purtroppo, acquisibile), particolarmente quella che voi state celando, senza dignità, senza senso dell'avvenire e strutturandovi nella vita politica come meri arnesi del sopruso e del passatismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

(Sciopero degli avvocati a causa della mancata approvazione del progetto di legge costituzionale sul « giusto processo »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-01864 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Cola, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

SERGIO COLA. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo e il ministro di grazia e giustizia, come è noto, condividono ed apprezzano la riforma, già approvata dal Senato, per l'inserimento nella Costituzione dei principi del giusto processo. Ciò risulta da numerose dichiarazioni pubbliche, ma anche e soprattutto dagli atti e dai comportamenti assunti dal Governo nell'iter parlamentare della riforma in Senato e nella Commissione affari costituzionali della Camera.

Il Governo, però, non si è limitato a condividere la proposta, ma ha lavorato anche pubblicamente e, per così dire, sottotraccia, per far arrivare al più presto in porto una riforma che riteniamo importante e giusta, che è attesa e condivisa dal mondo politico e dagli operatori, non solo dagli avvocati ma — ricordo recenti dichiarazioni dell'associazione nazionale magistrati — anche dai magistrati; inoltre, quello che più conta, è attesa e condivisa dalla società. Ciò nella ricerca di un dialogo e di un rapporto costruttivo con l'opposizione e non perché questo tema sia proprio dell'opposizione stessa e non della maggioranza, ma in quanto tale tema è stato comunque sollecitato dall'opposizione; dunque, come dicevo, ciò avviene proprio in quella ricerca di dialogo e di rapporto costruttivo con l'opposizione che oggi è condizione essenziale ed imprescindibile per poter arrivare a costruire un processo riformatore.

In particolare, in materia di giustizia la gran parte delle riforme, non tutte ovviamente — vi sono riforme che costituiscono di per sé un discrimine fra le forze politiche —, in questa condizione di profonda crisi della giustizia, è — o dovrebbe essere — *bipartisan*.

L'efficienza dell'apparato giudiziario, il rafforzamento delle garanzie, la sicurezza dei cittadini sono obiettivi e valori che appartengono, o dovrebbero appartenere, a tutte le forze politiche; infatti, nel momento in cui si è riusciti a costruire e a mantenere vivo un rapporto di dialogo e di collaborazione tra maggioranza e opposizione, riforme importanti in materia di giustizia sono state approvate con larghissime maggioranze. Penso alla riforma del giudice unico, che in questi giorni ha cominciato a diventare realtà, alla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, alla depenalizzazione dei reati minori, alla competenza penale del giudice di pace; ricordo, poi, il voto unanime di ieri della Commissione giustizia della Camera che, in sede deliberante, ha varato in via definitiva la legge sulla incompatibilità con il carcere dei detenuti affetti da AIDS. Potremmo fare molti altri esempi, fra cui la riforma delle norme in materia di abuso d'ufficio.

È questa la linea che il Governo ha sempre mantenuto, senza oscillazioni. Anche in questi giorni, dopo la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo di far slittare di qualche giorno la discussione in Assemblea del provvedimento sul giusto processo, per la verità motivata dal fatto che la Commissione non ne aveva terminato l'esame, e dopo le reazioni critiche dell'opposizione, che hanno indotto il relatore, onorevole Pecorella, ad abbandonare il suo incarico — personalmente ed anche a nome del Governo mi auguro che nei prossimi giorni l'onorevole Pecorella possa tornare sulla propria decisione —, il Governo ha lavorato affinché non venisse meno quel clima di dialogo e di collaborazione che in questi mesi, anche con fatica, si è riusciti a costruire.

È dell'altro giorno — ne hanno riferito i giornali — l'incontro del ministro delle riforme istituzionali con i capigruppo della maggioranza, all'esito del quale si è deciso di dare priorità alla riforma del giusto processo; tale accordo ha consentito una ripresa del dibattito in Commissione — mi sembra in Comitato ristretto — e presto il testo della riforma potrà essere

esaminato dall'Assemblea. Mi auguro che questa decisione possa indurre l'unione delle camere penali a recedere dalla prolungata astensione dalle udienze che è stata annunciata, un'astensione di più di venti giorni.

In questi mesi, il ministro ha lavorato per costruire un clima di dialogo e di confronto costruttivo non solo — come ricordavo — con l'opposizione, ma anche con gli operatori, i magistrati e, in modo particolare, gli avvocati.

Un'astensione dalle udienze così prolungata deve essere evitata in quanto i primi a subirne un gravissimo danno sarebbero i cittadini in attesa di giustizia. Il Governo non intende rimanere passivo; la nostra preoccupazione ci spingerà, quindi, ad azioni positive.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito posto dall'onorevole Cola, penso che in questo momento non sia opportuno affrontare il dibattito sulla legittimità del diritto di sciopero da parte dell'avvocatura. Certamente, a mente fredda e dopo aver risolto il grande contenzioso delle riforme di cui stiamo discutendo, non ci si potrà sottrarre ad un pacato esame del disegno di legge proposto da molto tempo dal Governo, anche in relazione alla nota sentenza della Corte costituzionale — mi sembra del 1996 — e magari per affrontare, contestualmente, l'altra ipotesi, che però dovrebbe essere definita con precisione, evocata come autoregolamentazione. Penso quindi di aver dato conforto ai quesiti dell'onorevole Cola augurandomi che in questo mese di luglio ci siano, nei fatti, le risposte che ha sollecitato con la interpellanza urgente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ho la massima stima per l'onorevole Corleone con il quale abbiamo affrontato numerose battaglie, ma questo non mi esime dal fare un primo rilievo che non vuole essere una *deminutio* nei confronti dell'onorevole Corleone. L'assenza del ministro è estremamente significativa. Lo è stata, per la

verità, in relazione all'interpellanza urgente prima svolta dall'onorevole Mancuso, per motivi che facilmente si intuiscono, ma lo è ancora di più in questa interpellanza poiché riguarda proprio gli impegni assunti (purtroppo solo con dichiarazioni di intenti) e senza che alle intenzioni abbia fatto seguito alcun fatto ed azione concreta. Si tratta di un'assenza estremamente significativa!

Signor sottosegretario, oggi, lei ha dato una risposta conforme, perciò ritengo che l'abbia scritta lei e non il suo ufficio, al suo modo di comportarsi, con questo suo guardare in alto, a livello utopico. Infatti, lei è un sognatore, ma purtroppo i sognatori sono sempre lontani dalla realtà nuda e cruda e la realtà sul giusto processo è una realtà tragica e allucinante.

Ella ama la libertà e ha sempre proclamato lo Stato di diritto o la riaffermazione dello Stato di diritto e che ha sempre sottolineato l'esigenza di ritornare ai principi di civiltà giuridica che dovrebbero caratterizzare l'Italia, ma dal momento in cui lei vive tra le nuvole, lontano dalla realtà quotidiana, sia politica che processuale, chiaramente ella fa alcune affermazioni che non mi sento assolutamente di condividere.

Il giusto processo è stato proclamato ai quattro venti come un risultato ottenuto dall'onorevole Diliberto attraverso una elaborazione al Senato che, ancorché presentasse alcuni nei, era stata accolta da tutti come il primo passo verso la restaurazione di determinati principi di libertà. Tale passo avrebbe dovuto essere completato e ampliato attraverso la riforma della valutazione della prova, cioè dell'articolo n. 192 del codice di procedura penale. Ebbene, ci si era accontentati anche di una formulazione di carattere concreto che, per la verità, non trovava in accordo la maggior parte dei giuristi e degli operatori del diritto.

Senonché (ecco perché è un sognatore), l'onorevole Corleone non si è reso conto che i motivi del rinvio non sono assolutamente da rinvenire in ragioni di carattere tecnico, ma si tratta di ragioni di

carattere politico, qualche volta a livello di mercimonio (noi facciamo questo se tu fai quello).

Sorge poi un sospetto gravissimo. Lei non è aggiornato e mi dispiace che non lo sia nel momento in cui ha sottolineato la incomprendibilità di una protesta dell'onorevole Pecorella che è stato costretto a rassegnare le dimissioni ed ha auspicato che egli riveda questa sua posizione.

Purtroppo lei si è fermato a qualche giorno fa. Lei non conosce lo sviluppo successivo e come esso sia stato e come sia traumatico. Esso è rivelatore dei veri piani che stanno alla base della maggioranza che sostiene il Governo e di cui il Governo dovrebbe essere naturalmente il rappresentante più autorevole.

Lei dice che il Governo si sta prodigando in quel senso e non sa — anche se penso che lo sappia — che il relatore è stato sostituito con un abilissimo deputato dei democratici di sinistra, l'onorevole Soda; non sa neppure la cosa più grave e cioè che l'onorevole Soda ha già redatto una nuova formulazione dell'articolo 111. È una riformulazione che cancella in modo integrale la *ratio* della riforma del giusto processo, in quanto reinserisce, a mio modo di vedere, la possibilità di porre a sostegno di un'affermazione di responsabilità dichiarazioni rese dinanzi alla polizia giudiziaria e al pubblico ministero senza alcun tipo di garanzia difensiva.

Lei avrà sicuramente letto quali sono state le modifiche proposte, alcune di carattere soltanto formale e una in particolare di carattere sostanziale. In effetti, quelle di carattere meramente formale, a mio avviso, potrebbero nascondere l'esigenza di far approvare la riforma in tempi lontanissimi, in quanto si dovrebbe andare oltre la doppia lettura a causa delle modifiche: questa è una delle ragioni per le quali l'onorevole Pecorella, giustamente, si è dimesso. Se però nel primo, nel secondo e nel terzo periodo vi sono modifiche di natura formale, che non sarebbe stato neanche il caso di porre in essere, nel quarto periodo vi è una modifica *shock*, nel vero senso della parola: se prima si sosteneva che la colpevolezza

non può essere assolutamente provata da dichiarazioni rese da chiamati in correità o da imputati *ex* articolo 210 del codice di procedura penale e che se tali dichiarazioni entrano nel processo sono in ogni caso inutilizzabili per l'affermazione di responsabilità, sa, onorevole Corleone, qual è la modifica proposta dalla maggioranza? È la maggioranza che sostiene il suo Governo, che contraddice ed annulla le sue dichiarazioni di intenti, facendo cadere nel ridicolo non solo lei ma anche il ministro di grazia e giustizia!

Ebbene si propone quanto segue: il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova e poi si aggiunge « non costituiscono prova » — non si fa più riferimento all'inutilizzabilità, quindi — « le dichiarazioni rese da chi, per libera scelta... ». Se non costituiscono prova, l'interpretazione più logica è che possano costituire indizi, e lei, signor sottosegretario, mi insegna che gli indizi univoci e concordanti assurgono a dignità di prova.

Caro Saraceni, tu che sei un cultore di diritto e sorridi di fronte a tutto questo, sei l'unico a dissentire su un'interpretazione siffatta, che invece è quella di Filippo Mancuso, di Gaetano Pecorella, di Donato Bruno, di tutti coloro che masticano un po' di diritto da questa parte...

LUIGI SARACENI. Infatti, stavo molto attento; aspettavo la bomba ma non è scoppiata!

SERGIO COLA. Tu, naturalmente, dall'alto della tua preparazione, ritieni che questa formulazione non possa nascondere l'insidia di far reinserire, a livello di indizio, le dichiarazioni dei pentiti che si sono sottratti alla verifica processuale, perché tu sei al di sopra di ogni tipo di valutazione e fai interpretazioni così logiche! Tu, che pratici le aule di giustizia, mi insegna che la suprema Corte di cassazione, a livello di interpretazione, ha fatto tutto ed il contrario di tutto, proprio perché tali possibilità sono state offerte da una formulazione infelice, che nel caso di specie, onorevole Saraceni, è fatta non in